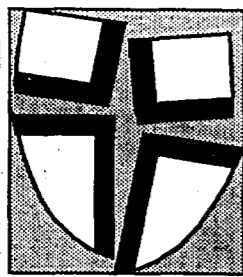


La fine della Dc



La leader dei rinnovatori di Piazza del Gesù non accetta il passo lento per la nascita di una nuova formazione «Il modello è la lista che ha vinto a Belluno C'è stato il funerale delle cose brutte dello Scudocrociato»

La Bindi insiste: la Dc è finita

«Avviamo una Costituente con Segni e Orlando»

A Belluno è iniziato il dialogo tra Dc e Popolari? Forse. Segni non c'era, ma i suoi amici Michelini e Riggio si e alla proposta di Rosy Bindi, di costruire un nuovo soggetto politico che raccolga i cattolici democratici e che guardi alla cultura liberaldemocratica, hanno risposto positivamente. Il 10 e 11 luglio l'assemblea costituente del Veneto: «È un percorso che intende accelerare il cammino romano».



Rosy Bindi

GREGORIO PANE

ROMA. «Non si tratta di chiedergli di rientrare a casa, ma di pensare ad un nuovo soggetto politico da formare. Non glielo chiedo io, ma glielo chiedono i Popolari per la riforma». Rosy Bindi da Belluno (dove si sono incontrate le forze cattoliche e Dc riunite nella lista «Popolari per Belluno»). C'erano anche tre amici di Segni: Michelini, Riggio e Bressa, ex sindaco della città) lancia un altro appello a Mario Segni e questa volta lo fa insieme a padre Bartolomeo Sorge. Aggiunge: «A Segni voglio dire che se si appiattisce sul Pds difficilmente potrà dare un contributo utile. E a Martinazzoli raccomando di ritenere indispensabile, in questa fase costituente, i Popolari per la riforma». La «pasionaria» della Dc ventana continua la sua battaglia

dialogo pare che sia cominciato tra Dc e Popolari. Bindi ha detto: «La nuova formazione politica che nascerà dalla costituente dovrà essere simile a questa lista bellunese. È stato fatto un battesimo attraverso le cose buone della Dc e anche il funerale delle cose brutte, il tutto preceduto da un grande

atto di pentimento». E a lei ha risposto Michelini: «Ho lasciato la Dc ed è stato uno strappo doloroso, ma necessario per stimolare un cambiamento radicale. Però dobbiamo disprezzare per dare un contributo positivo e non per rompere. Tempo fa Segni fece un invito a Martinazzoli che forse lo scambiò per un atto di arroganza (gli disse: lascia la Dc, veni con noi, ndr). A questo punto è necessario un nuovo soggetto politico nel quale possano incontrarsi i cattolici, ma non solo loro, come è avvenuto a Belluno». E Riggio: «La Dc come tale non è più in grado di affrontare questa nuova fase. Il sistema maggioritario potrà sviluppare una convergenza di forze vicine su un programma. È necessario un'alleanza con il filone laico e la cultura liberaldemocratica».

In che senso Bindi si rivolge a Segni lo si capisce dalle parole pronunciate alla riunione di venerdì: «Non è questo il funerale della vecchia Dc, è il battesimo di una nuova formazione politica alla quale tentiamo di affidare anche l'ispirazione e la buona tradizione della Dc, soprattutto consentendo il ruolo futuro del cattolicesimo democratico nella vita del paese». E poi: «Sono quattro i temi sul tappeto: innanzitutto il senso di un partito di ispirazione cristiana, anche oltre l'unità dei cattolici e il quadro delle alleanze. In secondo luogo si tratterà di prefigurare il quadro delle aggregazioni, dicendo no alla corsa alle alleanze se prima non si riformano i partiti. Terzo e quarto tema da affrontare saranno quelli dello sviluppo economico e delle politiche sociali». Ed è su queste basi la Dc veneta si prepara alla sua assemblea costituente, a ridosso di quella nazionale: il 10 e 11 luglio, a Padova probabilmente. Dunque non c'è nessuna «ricerca di percorsi separati». Anzi questo è un percorso che intende accelerare il cammino romano già iniziato e che ormai ha delle date precise. Noi dal Veneto vogliamo poter indicare i tempi e anche la direzione del cammino nazionale e intendiamo dare il nostro contributo a quello che secondo noi dovrà decidersi a Roma».

Per Bindi ha senso parlare di costituente di un nuovo soggetto politico e non di rinnovamento della Dc. «Perché questa la riteniamo un'esperienza conclusa soprattutto per quanto riguarda la forma organizzativa, i sostanziali aspetti programmatici, la classe dirigente». Naturalmente centrale, anche nel discorso fatto a Padova



Manifestazione della Dc. Il partito è nella tempesta dopo la dura sconfitta elettorale

Venduto il Mattino Ma il giornale resta in famiglia

NAPOLI. Dallo scudocrociato a fidati amici democristiani. La Dc vende la sua quota della società che gestisce «Il Mattino», ma tutto resta in «famiglia», perché vende affidando il suo 49% ai soci di sempre, Romanazzi e Gorjux. Questo nonostante fosse arrivata un'offerta di acquisto da parte di una cordata di industriali partenopei, che aveva proposto di pagare le azioni in questione, 100 milioni in più di qualsiasi altra offerta. Con il passaggio della quota dall'Edilgolfo alla Edilgolfo, la Dc si libera della gestione della ingombrante testata, ma in pratica ne mantiene il controllo politico, attraverso amici più che fidati.

Ma il comunicato non placherà le polemiche. Infatti proprio domani gli industriali partenopei, che volevano rilevare la quota scudocrociata (da diritto alla nomina del direttore e questo la rende appetibile a chiunque) terranno una conferenza stampa. Per tre volte negli ultimi mesi si erano dichiarati pronti a comprare per 100 milioni in più di qualsiasi altra offerta quei 49% delle azioni e non riescono a spiegarsi come mai la Dc abbia rinunciato alla loro offerta, visto che il diritto di prelazione della Edilgolfo poteva scattare solo

se c'era parità di cifre. A Napoli si sussurra che Romanazzi sarebbe riuscito a coinvolgere nell'operazione la Fiat, che se nessuno riesce a spiegare perché la società di corso Marconi dovrebbe fare un piacere così grande all'industriale barese. La riprova di questo interesse sarebbe dimostrata dal fatto che uno dei giornalisti candidati a sostituire Pasquale Nonno, sarebbe Ernesto Auci, una quindicina di anni fa redattore del quotidiano partenopeo, ed oggi capo dell'ufficio stampa dell'azienda torinese di corso Marconi, dopo essere stato capo dell'ufficio stampa della confindustria. Giornalisti (e tipografi) più che dell'assetto proprietario, in queste ore sembrano preoccuparsi proprio di chi sarà il nuovo direttore. Essere il giornale più diffuso, ma anche il più criticato (proprio a causa della presenza della Dc nella società di gestione) della città per le posizioni assunte contro i giudici che indagavano sulle tangenti e sul voto di scambio, pesa molto e non sono pochi che sperano in un nuovo corso della testata di proprietà del Banco di Napoli, proprio con l'arrivo del nuovo vertice della redazione.

Spadolini: «L'unità d'Italia è in pericolo»

FIRENZE. «Si levi da Firenze un monito a preservare l'unità italiana perché essa è in pericolo». È l'auspicio espresso, ieri pomeriggio a Palazzo vecchio, dal presidente del Senato Giovanni Spadolini. Secondo il presidente del Senato «l'unità morale e civile degli italiani è in pericolo rispetto ai fenomeni di secessionismo che ormai si avvertono in varie parti del paese rispetto alla contrapposizione tragica del nord al sud». «Nessun'altra città italiana - ha aggiunto Spadolini - ha maggiore vocazione di Firenze, perché questa città è per certi aspetti la città più unitaria d'Italia: il suo destino è sempre stato quello di legare elementi diversi della civiltà nazionale». «Per questo - ha aggiunto - ritengo che da Firenze debba partire, forte dell'esperienza di dolore che abbiamo avuto, l'appello alla difesa dell'unità italiana, dell'unità nazionale contro tutti i fenomeni di smarrimento e di decomposizione».

Tutti sognano una rinascita del centro. Ma intanto prevale l'immobilismo Emilia, a congresso un popolo dc allo sbando E Casini dice: «Il modello è Occhetto»

Democristiani smarriti e confusi, alle prese col dilemma «scioglierci o non scioglierci». Un'ordinaria scadenza statutaria (il congresso regionale dell'Emilia-Romagna) diventa l'occasione per vedere in diretta come vive il popolo dc di questo travaglio. Casini: «Stare al centro guardando all'area liberaldemocratica. Ha avuto ragione Occhetto». Cristofori: «Si fa presto a dire centro...».



Pier Ferdinando Casini

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. Da una parte la Dc che passa, dall'altra la «cosa nuova» che arriva. Sembra di essere al centro di uno spartiraffico e invece è un tradizionale congresso regionale di partito, di quelli che si svolgono secondo un rituale consolidato: elezione della presidenza, relazione del segretario, saluti delle forze e delle organizzazioni invitate... Solo che qui a Bologna hanno scelto dei tempi sfortunati, a cavallo tra due direzioni, quella di ieri l'altro e quella di dopodomani, decisive per il destino del partito cattolico. Con parole che oggi sembrano essere state dettate da involontario humor, nel cartoncino d'invito il segretario dell'Emilia-Romagna Paolo Siconolfi aveva scritto pomposamente: «La Dc, con-

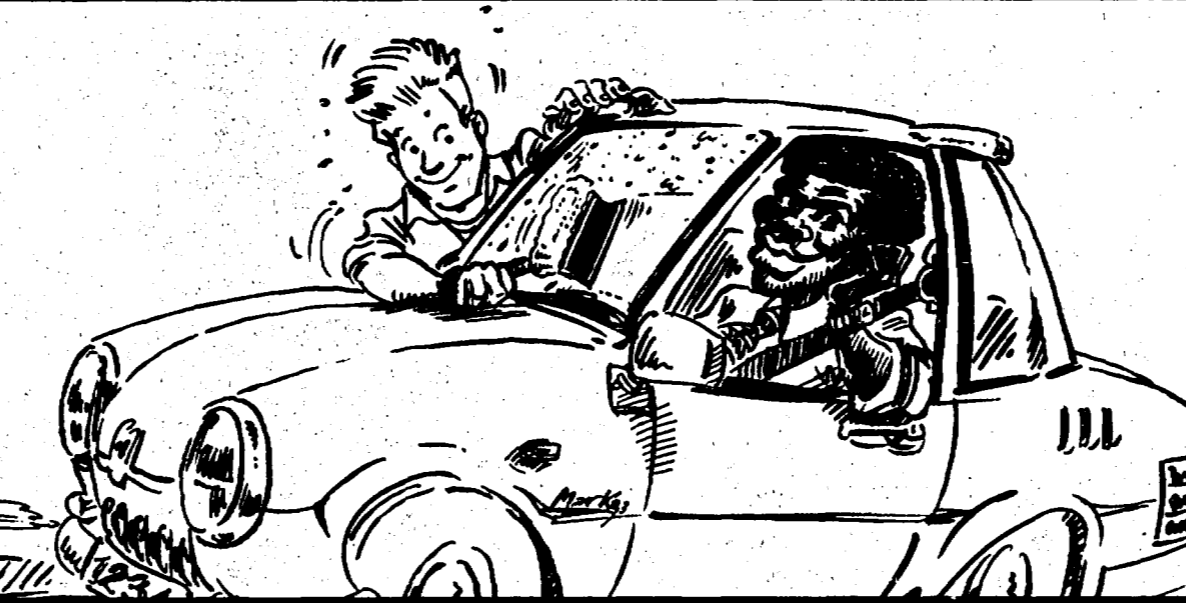
sciò dei suoi difetti e dei suoi errori, ma insieme orgogliosa dell'eredità di cui è portatrice e della tradizione a cui si ispira, ritiene di dover continuare a rilanciare il proprio impegno e la propria presenza». E invece mai previsione fu più sbagliata. Altro che rilancio, qui nel «congresso-spartiraffico» se i 120 delegati girano la testa da una parte vedono appena appena la coda di un partito inacchiappabile, se la girano dall'altra vedono una nebulosa carica di mistero. Scendere dallo spartiraffico? È una parola, vecchio e nuovo potrebbero travolgerli. E allora meglio il centro, piccolo e scomodo, meglio restare almeno transitoriamente ibernati (e la micidiale aria condizionata

ciò delle questioni con una proposta di disarmante debolezza: «Ci serve un progetto politico che ci caratterizzi e ci identifichi nettamente senza per questo etichettarci di destra o di sinistra. La nuova aggregazione politica può trovare correttamente il proprio progetto nell'orizzonte della dottrina sociale della Chiesa, nei principi di sussidiarietà e di solidarietà». Accanto a questo, Siconolfi pensa al rilancio del ruolo aggregativo e progettuale dell'associazione sociale e culturale. Tutto qua ma per rimanere sullo spartiraffico bastava avanzare. Sulla strada ad aspettare l'arrivo della nebulosa decide invece di scendere Pierferdinando Casini, leader del partito a Bologna. Allora, un partito nuovo che si chiama «Centro popolare», onorevole? «Sì, partito nuovo. Centro popolare va benissimo. Ma il problema non è quello delle etichette bensì politico. Anch'io dico che la nostra collocazione è al centro, un centro che però si salda con l'area liberaldemocratica, senza farne una «adunata di generali senza esercito». Casini, che propone ai parlamentari di non ricandidarsi alle prossime elezioni «come atto di discontinuità for-

te», confessa d'aver assimilato, con un'umiltà che non l'aspetti, la lezione del Pds: «Occhetto sta facendo quello che noi dovremmo fare al centro, lui è stato capace di calmarare altre forze politiche, noi se non ci sbrighiamo ci scalamiamo». Verbo scalamitare a parte, il concetto di Casini è chiarissimo. Già, ma si fa presto a dire centro, sostiene Nino Cristofori, l'ex ministro: «Penso che al centro non ci si sta semplicemente perché lo si dichiara. Occorrono comportamenti adeguati, svolgerla davvero una funzione centrale. Da questo punto di vista la prima riforma da fare è quella di un partito federativo organizzato su base regionale e locale. Il nome? Preferirei Partito popolare. Comunque per gestire questo passaggio e dirimere tutte le questioni, anche quella del nome, a Martinazzoli vanno dati poteri straordinari fino al congresso». «Centro popolare» non piace neanche a Paolo Mengoli, onorevole vicinissimo al cardinale Biffi: «Mi starebbe bene Partito popolare». E poi la svolta avvertenza che il problema non è questo, e che bisogna piuttosto «fare pulizia morale e interpretare le esigenze della gente».

MARTEDI' 29 GIUGNO, ORE 18 ITALIA RADIO Il Pds lo facciamo noi FILO DIRETTO TRA ACHILLE OCCHETTO E LE SEZIONI DEL PDS La politica, la sinistra, le elezioni, la costruzione del Partito Democratico della Sinistra OGNI MARTEDI' SU ITALIA RADIO

CAMBIARE IL LAVORO.



Nel mondo c'è posto per tutti. Probabilmente c'è anche un posto di lavoro per tutti. Ma l'Occidente continua a giudicare il problema dell'occupazione dal suo (sempre più ristretto) punto di vista. Il manifesto mese di giugno, «Proletari di tutto il mondo», è dedicato a questi temi e contiene, tra gli altri, interventi di Andreoni, Barbieri, Bertinotti, Bologna, Bronzini, Cantaro, Crepet, Dorles, Maraschini, O'Connor, Palma, Pugliese, Rastrelli, Revelli.

IL MANIFESTO MESE: «PROLETARI DI TUTTO IL MONDO». MERCOLEDI' 30 GIUGNO IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO, E CON 3000 LIRE.